

SINTESI DELL'INDAGINE DEMOSCOPICA

“GLI ITALIANI E LA FIDUCIA NEI PRODOTTI ALIMENTARI”

***svolta da Astra Ricerche per Federalimentare
nel marzo-aprile 2006***

Dopo i molti problemi e “scandali” alimentari che si sono susseguiti negli ultimi anni, **i nostri connazionali dai 15 anni in su** sono ovviamente **preoccupati della salutarità e della salubrità dei cibi e delle bevande**: ciò avviene nel **55%** dei casi, specie per quel che attiene ai soggetti marginali più poveri e meno informati. Nel contempo **la fiducia nella sicurezza di quel che mangiamo e beviamo è media o alta per il 64%** della popolazione adulta che, pur auspicandone l'intensificazione, si fida degli autocontrolli e dei controlli in materia.

Tale fiducia è massima nei confronti degli alimenti prodotti in Italia (per l'**80%**), anche da imprese internazionali ma espressione delle tradizioni nostrane, della sapienza del ‘made in Italy’. Al secondo posto troviamo il ‘pubblico’ (NAS, ASL, Stato, Regioni, Comuni, ecc.: indicato dal 72%); i produttori, nazionali e non, sono al terzo posto (60%); i distributori al quarto (57%), seguiti dai consumeristi (52%).

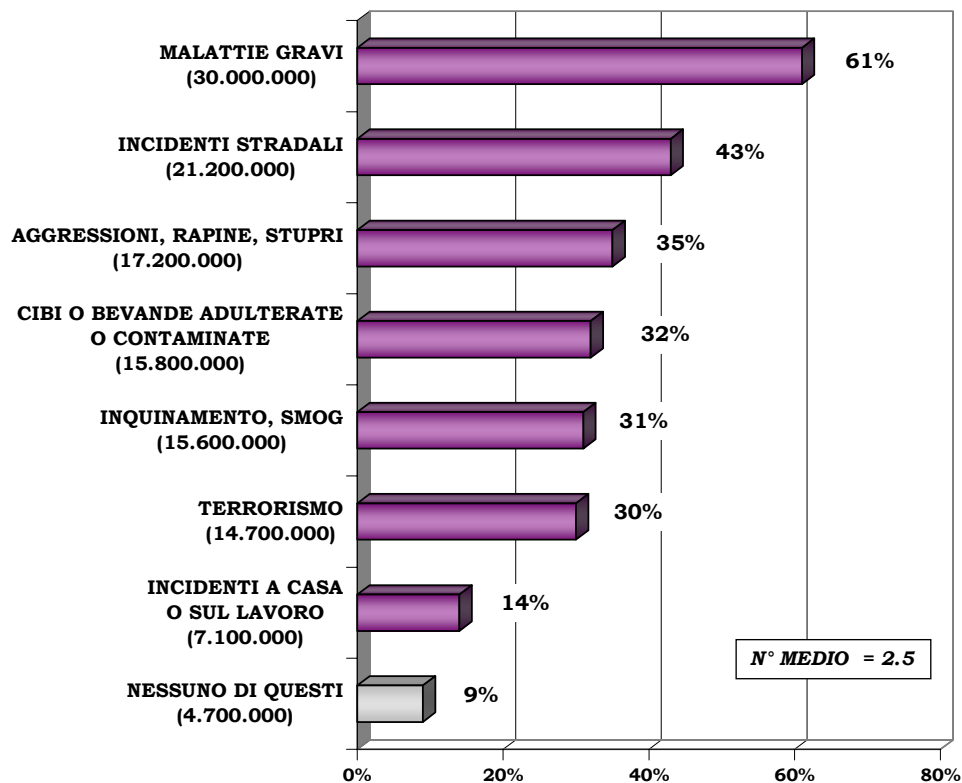
Solo il 4% degli italiani ha reagito alle recenti turbolenze cambiando radicalmente i propri comportamenti alimentari, il 39% non ha fatto assolutamente nulla, il 67% ha avuto reazioni debolissime e specialmente durate per pochissimo tempo.

Sono questi i principali risultati dell'indagine demoscopica realizzata **tra il 17 marzo e il 3 aprile 2006** da Astra Ricerche, su incarico di Federalimentare, tramite **1.019 interviste 'face to face'** – cioè non telefoniche – somministrate col metodo CAPI (Computer Aided Personal Interviewing) ad un campione rappresentativo della popolazione italiana **dai 15 anni in su** (esclusi i non residenti e i membri delle convivenze: ospedali, ospizi, caserme, carceri, convitti, conventi, ecc.), pari a un universo di **49.7 milioni** di persone.

Vediamo i diversi dati in dettaglio.

Se esaminiamo quelli relativi ai rischi per la salute e a volte la vita, proponendone sette, notiamo che solo il 9% dei nostri connazionali non si dichiara molto preoccupato per alcuno di essi (prevalgono qui i giovanissimi). **Quasi la metà** (adulti e vecchissimi) **soffre di poche ansie. Un terzo**, infine, si sente **assediato da molti rischi**, vive male, è spesso impaurito (le accentuazioni riguardano qui i 55-64enni, i soggetti con basso titolo di studio e di classe socio-economica medio-bassa, i residenti nel Triveneto e nelle regioni 'rosse', gli abitanti nei comuni più piccoli e nelle città medio-grandi e grandi).

Ma qual è la classifica dei **sette maggiori rischi per la salute** percepiti dagli ultra14enni? La mostra il grafico qui sotto.

I RISCHI PER LA SALUTE CHE PREOCCUPANO MOLTISSIMO

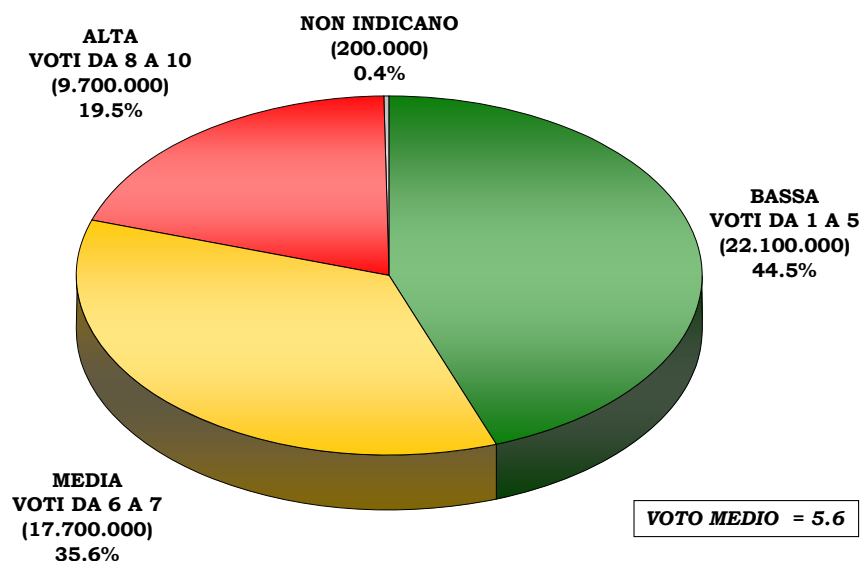
Dunque, **la forte preoccupazione circa l'adulterazione o la contaminazione di cibi o bevande riguarda un po' meno d'un terzo** degli italiani dai 15 anni in su: più o meno come lo smog e l'inquinamento, circa la metà delle gravi patologie, assai meno degli incidenti stradali, poco meno della violenza criminale sulle persone, un po' più degli atti di terrorismo (in Italia peraltro inediti), più del doppio degli incidenti in casa o sul lavoro.

E' interessante notare che **l'allarme per la sicurezza alimentare è maggiore della media tra i 55-74enni**, le donne (di poco), **i soggetti meno scolarizzati**, i residenti al **nord** e nei **comuni con**

meno di 10mila abitanti, le casalinghe e i lavoratori autonomi, i membri di famiglie numerose.

In effetti, contrariamente a quel che spesso s'è detto e scritto in questi anni, la preoccupazione degli italiani circa la sicurezza alimentare non è affatto cupa e dominante: si è chiesto loro d'indicare quanto essa pesi, con un voto - come a scuola - da 1/minimo a 10/massimo, scoprendo che **il 45%** segnala una **preoccupazione nulla o bassissima o bassa** (da 1 a 5: specie uomini, giovani, residenti nel Triveneto e nelle metropoli, laureati, soggetti di classe medio-alta e alta, imprenditori/direnti/professionisti e impiegati/quadri/insegnanti oltre che studenti, internauti); **il 36%** parla di **qualche ansia**, con voti 6 o 7 (in particolare in Piemonte e Lombardia, nei comuni minori, tra gli ultra74enni); e solo **il 20%** appare **davvero angosciato** (voti da 8 a 10: soprammeda le casalinghe e i pensionati, i soggetti con scolarità e reddito inferiori alla media, i residenti nei comuni medio-piccoli e dalla linea Grosseto-Ascoli Piceno in giù, i non internauti, sia i 35-44enni con figli sia i 65-74enni con nipoti).

LA PREOCCUPAZIONE CIRCA LA SICUREZZA ALIMENTARE



Astra

Tiriamo le somme sin qui: la preoccupazione per la sicurezza e la salubrità dei cibi e delle bevande non è tra le prime preoccupazioni dei nostri concittadini ma certo tocca più o meno spesso il 55% di tutti noi: il 15% poco intensamente, il 20% un po' ma non tanto, il 20% drammaticamente. Ma poi, di fronte a tali minacce specifiche, questa **parte del Paese che avverte tali preoccupazioni come reagisce?**

Glielo abbiamo chiesto:

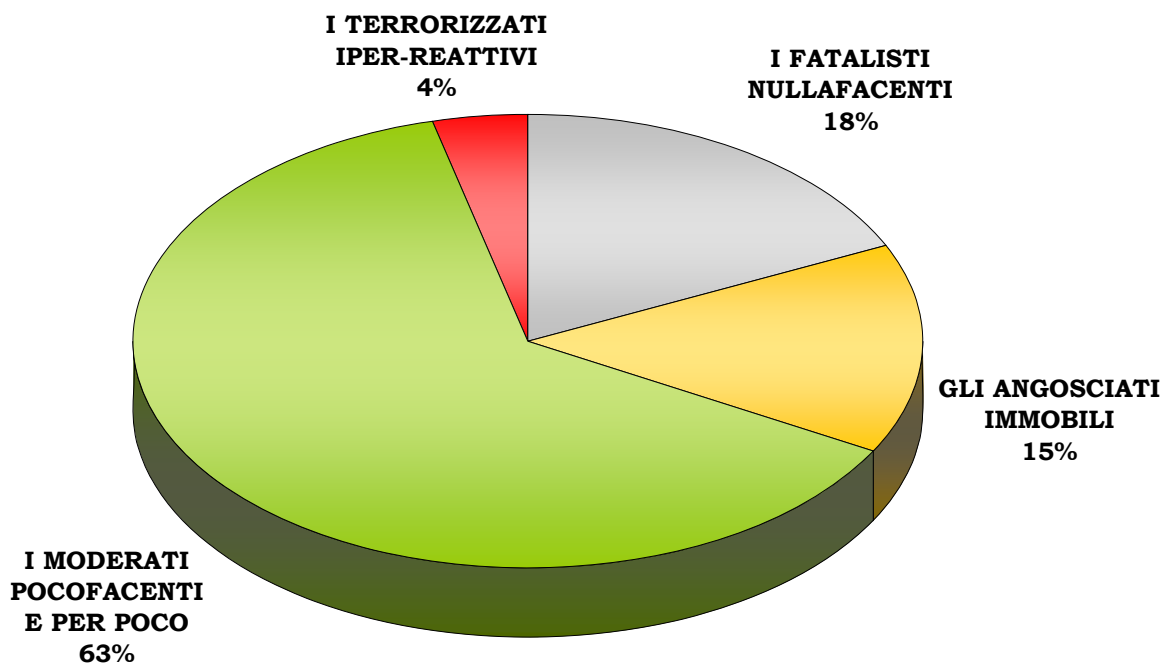
- **il 18% non fa assolutamente niente perché** – dice – ‘sono **fatalista**’ – talché ‘se un guaio o una disgrazia devono capitare, capitano lo stesso’: domina qui una cultura antica (non per niente forte tra gli ultra74enni) ma con molti accoliti moderni (giovani, impiegati, diplomati e laureati, benestanti)
- **il 15%** afferma di esser **sempre in ansia ma** di finire poi col **comportarsi come al solito**: un'altra variante dell'immobilità, più tipica delle donne metropolitane o nelle regioni ‘rosse’, delle casalinghe e dei pensionati, dei soggetti con titolo di studio e reddito medio-bassi e bassi, degli ultra64enni ma anche dei 25-34enni, dei non accedenti ad Internet
- la maggioranza (**63%**) è costituita dai **moderati, che cercano di essere prudenti evitando quel che può essere pericoloso ma senza esagerare, ‘se no non vivo più’** (soprammedia 25-34enni e 55-64enni, residenti nei comuni minimi e nel Triveneto con le regioni ‘rosse’, diplomati, lavoratori autonomi e salariati oltre che casalinghe, internauti); una variante (21%) si attiva solo se e quando il pericolo è immediato, perché ‘non si può passare la

Astra

vita angosciandosi per tutto quel che potrebbe succedere' e infatti non dà 'troppa retta a quel che dicono gli allarmisti, specie la tv e i giornali che gonfiano le cose' (più della media nel nord-ovest, nei comuni piccoli, tra i diplomati e i 25-34enni oltre che i 65-74enni)

- per finire **solo il 4% ha cambiato radicalmente i propri comportamenti**, per esempio smettendo di mangiare certi alimenti: il che capita specialmente al di sopra dei 54 anni, tra chi vive solo ed è povero o semi-povero, ha solo la licenza elementare o nessun titolo di studio, è pensionato o casalinga, non accede a Internet, risiede in comuni tra i 10mila ed i 30mila abitanti, essendo espressione di un'Italia defedata e marginale.

LE REAZIONI DEI MOLTO PREOCCUPATI CIRCA LA SICUREZZA ALIMENTARE



Astra

La non intensità delle ‘risposte’ dei nostri connazionali alle minacce alla salute sul terreno dell’alimentazione dipende da vari fattori, che vedremo.

Due vanno citati subito. Il primo è **il particolare amore degli italiani per il mangiare e il bere**, confermato anche in quest’indagine di Astra Ricerche per Federalimentare, nel corso della quale – tramite una domanda ‘aperta’ – s’è chiesto agli intervistati d’indicare le prime tre idee o sentimenti evocati pensando al cibo, con l’esclusione di prodotti o marche. Ebbene, il 72% che ha risposto all’impronta per l’11% ha citato singole categorie di prodotto (pasta, dolci, verdure, pane, pizza, carne, frutta, pesce, patatine, formaggi, latte, vino, ecc.). Il 19% ha proposto associazioni neutre (necessità di nutrirsi e di cucinare, fare la spesa, canali distributivi, etichette, ristoranti, ecc.). Solo il 19% ha espresso verbalizzazioni negative ma per lo più riferite a tematiche non connesse alla sicurezza di alimenti e bevande (fame, mangiar troppo, ingrassare, dieta, prezzi alti, anoressia, disinteresse per il cibo), mentre **solo il 6% evoca additivi chimici/pesticidi o minaccia dell’influenza aviaria**. All’opposto ben **il 57% cita vissuti positivi** all’insegna dello scatenato **edonismo orale**, della felicità alimentare, della genuinità e della freschezza, del sapore e dell’odore, della **convivialità** e dell’allegria, della sazietà e del benessere, della **variegatezza** e dell’accompagnamento con buoni vini, dei prodotti italiani, della tranquillità e dell’eredità familiare, delle **tradizioni** nazionali e locali, dell’abbondanza e del distacco dalle preoccupazioni quotidiane, del corteggiamento e dell’**erotismo**.

Astra

Insomma, malgrado sia stata a lungo evocata prima nell'intervista la preoccupazione circa le minacce connesse ai cibi, essa viene quasi annullata dalla massa immensa di valenze positive (e antiche-moderne) dei vissuti collettivi e personali in merito.

Di più: gioca a favore della debolezza delle reazioni concrete ai rischi percepiti su questo terreno **il carattere degli italiani**, oggetto d'esplorazione con una serie di domande volte appunto a definire l'auto-profilo degli intervistati: essi si descrivono assai minoritariamente come tristi e depressi (solo 8%), diffidenti e sospettosi (16%), emotivi e ansiosi (30%) e – all'opposto – razionali e **prudenti** (51%), **allegri e ottimisti** (50%), calmi e sereni (44%), dotati di fiducia negli altri (37%).

Ma, come s'è anticipato, c'è un terzo motivo per cui i nostri connazionali non reagiscono granché ai rischi percepiti sul terreno della sicurezza alimentare, a meno che non siano troppo enfatizzati e presentati erroneamente come immediati e concreti. Tale motivo ha a che fare con una discreta percezione di **efficacia dei controlli** e specialmente con una buona percezione del **loro recente miglioramento**. Vediamo i dati relativi a quella quota della popolazione che sin dall'inizio dell'indagine s'è detta piuttosto preoccupata in materia. Ebbene, solo il 7% sostiene che i controlli sono del tutto assenti o drammaticamente carenti, **il 51% li ritiene significativi seppur da incrementare, il 30% li giudica buoni, il 12%** eccellenti ed anzi **al top nel mondo**.

In dettaglio, quasi la metà dei preoccupati circa la sicurezza alimentare, riconosce che essa è oggi molto più garantita di 20-30 anni fa (specie gli ultra44enni, in grado di misurare gli

Astra

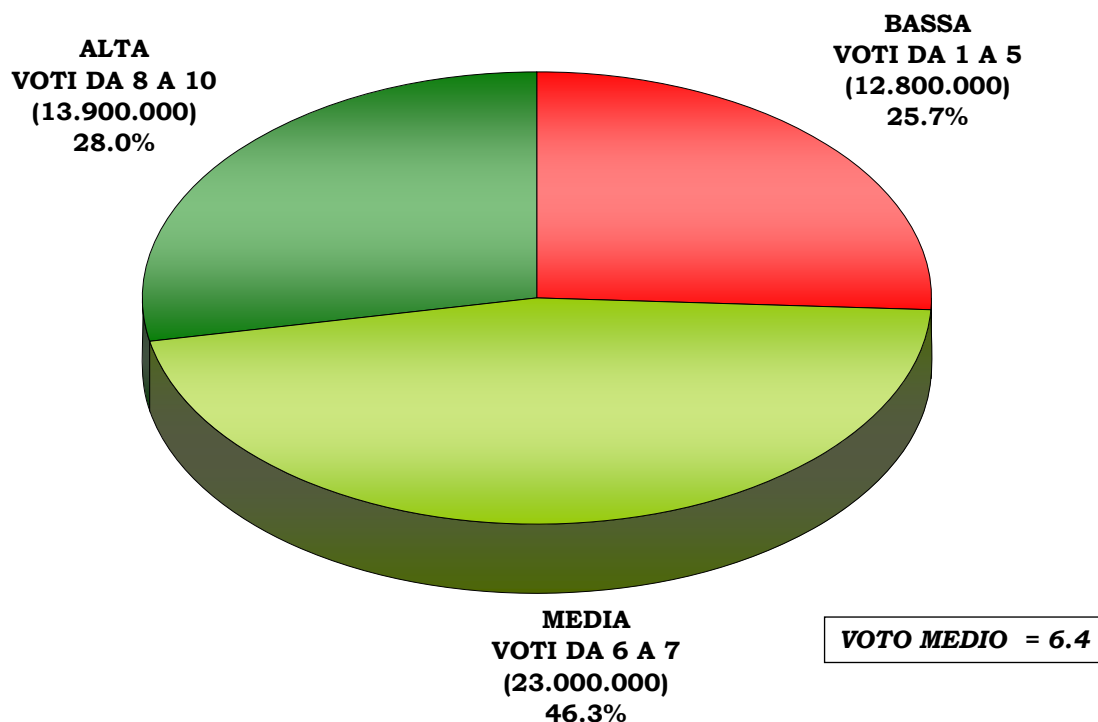
‘improvements’, e i residenti nel Triveneto e nelle regioni ‘rosse’), anche grazie a leggi assai più severe. In più - afferma il 30% - l'Italia è il Paese degli allarmi esagerati e improvvidi, dell'irresponsabilità di troppi giornalisti disinformati o almeno della confusione delle fonti, spesso del sovradimensionamento della minaccia di fenomeni pur reali, in generale della mancata graduazione delle informazioni e degli interventi. Ma, certo, un problema d'intensificazione dei controlli si pone per il 58% degli intervistati, anche se - ecco un risultato-chiave di questo studio - la fiducia nella sicurezza nei cibi e nelle bevande è buona.

Approfondiamo questo aspetto, affrontato chiedendo ad ogni intervistato quanto ha fiducia in quel che mangia e beve, quanto cioè è certo che cibi e bevande siano sicuri, non rischiosi per la salute (usando sempre una scala da 1/minimo a 10/massimo). Ebbene, **solo il 26%** (12.8 milioni di ultra14enni) **non ha fiducia nella sicurezza degli alimenti e delle bevande**, dando voti da 1 a 5 (il 7% voti 1-3, il 7% voto 4, l'11% un meno drammatico voto 5): al di sopra della media troviamo, al solito, i soggetti più ignoranti, quelli dai 65 anni in su, i residenti al sud e anche nelle metropoli, i pensionati con l'aggiunta del ceto medio impiegatizio, le donne (di poco). **Il 46% dice di essere tra sufficientemente e abbastanza sicuro**, attribuendo voti tra 6 e 7: si tratta di 23 milioni di adulti, soprammedia, imprenditori/dirigenti/professionisti e casalinghe, residenti nei comuni dai 30mila abitanti in su specie del nord-ovest e del centro, 55-64enni. Infine, **il 28%** dorme tra due guanciali, sentendosi **totalmente fiducioso**, tramite voti da 8 a 10: sono 13.9 milioni, in particolare uomini, giovani e 45-54enni, di classe media, lavoratori autonomi e salariati oltre che studenti,

Astra

residenti nel Triveneto e nei comuni medio-piccoli, membri di famiglie numerose. Un residuo 2% muta atteggiamento a seconda dei momenti, delle circostanze, dell'umore.

LA FIDUCIA NELLA SICUREZZA DEI CIBI



Da notare è che coloro che sono molto preoccupati della sicurezza alimentare si sentono di cinque punti più sicuri di quel che mangiano e bevono: più in generale questa ricerca mostra che non esiste una correlazione obbligata tra allarme sociale e fiducia nella sicurezza dei cibi. In effetti il 32% è privo di preoccupazioni circa la sicurezza alimentare e sicuro di quel che mangia e beve. All'opposto, il 22% è preoccupato e si sente completamente insicuro. Il 34% non è granché ansioso ma non si sente neppure granché protetto, mentre il 12% è preoccupato ma adeguatamente

Astra

protetto. In definitiva il divario tra protezione e domanda di protezione è positivo nel 54% dei casi e da migliorare nel 34% (nel 12% assente). Dunque, cruciale è la questione dei controlli e degli autocontrolli.

Ma **di quali soggetti si fidano gli italiani**, di quali hanno fiducia quando si parla di sicurezza alimentare? Concentriamoci sugli ultra14enni **assai preoccupati** di questo tema. **In testa (80%) troviamo i prodotti in Italia**, anche da aziende di proprietà straniera ma con produzione realizzata nel nostro Paese secondo processi produttivi tipici delle tradizioni della penisola. Ciò deriva anche dal fatto che il 39% s'è convinto che anche per la sicurezza alimentare è meglio acquistare solo cibi e bevande prodotti in Italia, il 35% che quasi tutti i problemi in materia sono venuti dall'estero, il 19% che molti problemi non hanno riguardato e non riguardano la nostra industria alimentare, che la stessa vicenda dell'aviarica ha mostrato l'eccellenza planetaria dei nostri sistemi d'allarme e controllo (per il 29%).

Al secondo posto di questa classifica troviamo **il 'pubblico'**, indicato dal **72%** dei nostri connazionali molto preoccupati della sicurezza alimentare: il che vuol dire in primo luogo gli organi di controllo (i NAS dei carabinieri, l'Ispettorato repressione frodi, le Asl, i veterinari, ecc.) per il 68% e poi – a scendere – lo Stato in generale per il 23%, le Regioni per il 15% e i Comuni per il 13%.

In seguito vengono **i produttori**, in realtà già largamente inclusi nella prima area, quella dei prodotti italiani (e infatti amati specie in quanto siano percepiti come radicati nel nostro territorio, magari stranieri ma profondamente italianizzati): qui parliamo del

Astra

60%, con prevalere delle imprese industriali – specie di marca – col 51% su quelle artigiane (39%) e su quelle agricole o d'allevamento (35%).

Al quarto posto incontriamo **i distributori (57%)**, con insolita prevalenza del dettaglio tradizionale di fiducia (49%) sul super/ipermercato abituale (34%).

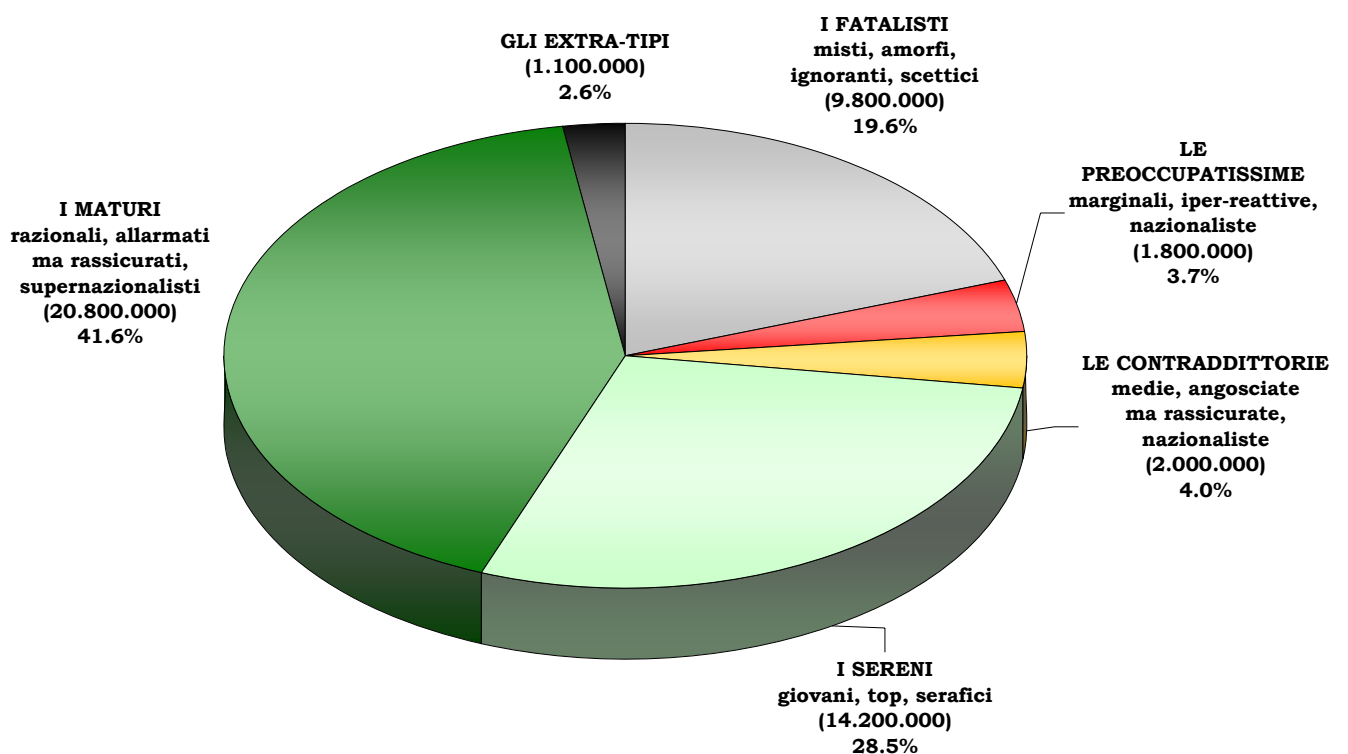
Al quinto posto ecco **le associazioni dei consumatori (52%)**, seguite dagli **scienziati/esperti (35%)** e infine – staccatissimi – dai mass-media (8%).

Tale vasta rete di protezione spiega in gran parte perché **la recente gragnuola percepita di problemi e ‘scandali’ alimentari**, che ha colpito e sconcertato i cittadini, non abbia inciso granché sulla fiducia negli alimenti e nelle bevande: anche perché il 30% crede che gli scandali siano stati utili poiché i controlli sono diventati più severi, il 27% ha trovato esorbitanti le reazioni ansiose di tanta gente e il 23% esagerato lo scandalismo in tv e dei giornali, la maggioranza ha capito che quasi tutti i guai sono venuti dall'estero e che il 'made in Italy' è un serio presidio, il 31% ha compreso che è stupido fare di ogni erba un fascio e che tantissimi problemi sono stati e saranno assai diversi tra loro.

Ciò non significa che i recenti, reiterati perturbamenti nei mercati non abbiamo comportati delle conseguenze. Sempre concentrandosi su quegli adulti che si dicono assai preoccupati circa la sicurezza alimentare notiamo che **il 5% afferma di non fidarsi più di niente e di nessuno, il 9% non mangia e beve più con la serenità e l'allegria che aveva prima, il 7% ha cambiato** davvero

le proprie abitudini alimentari. Ma il **12% s'è preoccupato moltissimo e però ora è tornato sereno**, il **25% ha mutato qualche abitudine per un po' ma poi** – passato il pericolo – **è tornato a mangiare e a bere come prima**, il **46% non ha mai modificato alcunché**: gli italiani paiono dotati di un efficiente giroscopio che permette alla loro nave di reggere alle ondate sulle fiancate, di soffrire d'un po' di mal di mare ma di procedere nella rotta, fidandosi del capitano e dei marinai, pur chiedendo qualche attenzione in più e sempre molta cura nella rotta.

La tipologia finale, costruita su tutta la popolazione ultra14enne utilizzando l'analisi fattoriale e la 'cluster analysis', ci mostra un'Italia a più facce:



Astra

- **a un quinto del Paese**, distribuito in tutte le età e le classi e le aree, privo di personalità e cultura, scettico e cinico, **non importa alcunché**, essendo coerente espressione dell'antico **fatalismo** mediterraneo pre-cristiano
- una piccola fetta, inferiore al **4%**, è costituita da donne povere e marginali, prevalentemente anziane e meridionali, **preoccupatissime** per la sicurezza alimentare, sfiduciate e impotenti, **cambianti le loro** povere **abitudini alimentari**, abbarbicate ai prodotti locali del contadino e dell'artigiano
- il **4%** è dato da donne di classe media e di media età, **angosciate** dagli scandali alimentari **ma desiderose di credere** nei controlli, nelle marche, nel negoziante, nella catena distributiva, per cui **temono tutto ma non mutano abitudini**, attaccate al 'made in Italy'
- quasi **il 29%** è **sereno**, anzi **serafico**: non è affatto preoccupato, si sente sicuro quando beve e mangia, stima più che sufficienti i controlli e la serietà dei produttori e dei distributori, si gode la vita essendo giovane e giovane adulto, diplomato e laureato, socio-economicamente privilegiato, benestante e leader, anzi winner, aperto al mondo e non filo-italiano
- **la maggioranza relativa è data dai maturi**, seri e riflessivi, **colti e informati**, di classe media evoluta, più presenti al centro-nord, attenti a tutto quel che avviene anche sul terreno della sicurezza alimentare ma **rigettanti allarmismi** e scandalismi, sostanzialmente convinti che – almeno per

Astra

quel che riguarda i prodotti in Italia – la filiera funzioni bene, con **auto-controlli e controlli adeguati; non abbassa la guardia**, teme comportamenti (specie dei players minori) incompatibili con le leggi e con l’etica, lamenta talune irrazionalità del sistema, **spinge per una maggior collaborazione tra pubblico e privato**, è favorevole ad un consumerismo corretto e non agitatorio, **vorrebbe un’Italia più civile ed europea**; ma nel contempo **odia** la faciloneria, la non comprensione delle ragioni dell’industria e del terziario, così come dell’agricoltura evoluta, i pregiudizi ideologici, **lo scatenamento cieco delle emozioni irrazionali.**